

Introduzione

UN VESCOVO DAL «PENSIERO DI CRISTO»
E DAL MINISTERO CONCILIARE

SOMMARIO: I. UN'IMPRESA NON SEMPLICE; II. «IO NON HO UN PENSIERO MIO»: IL «PENSIERO DI CRISTO» DEL CARDINAL MARTINI; III. LA «BIOGRAFIA TEO-LOGICA» DI UN VESCOVO DEL POST-CONCILIO; IV. RIFLESSI LUMINOSI TRA FRAMMENTAZIONE E FATICA

I. UN'IMPRESA NON SEMPLICE

Sintetizzare in non molte pagine i ventidue anni del complesso episcopato a Milano del cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) è un'impresa ardua. E lo è per varie ragioni. La più estrinseca è che il progetto editoriale del presente *dossier* prevedeva che ciascuno dei sedici contributi si aggirasse attorno alle quarantamila battute, spazi inclusi. Chi scrive di mestiere sa bene la fatica di racchiudere *il tutto* di tante indagini *nel frammento* di poche righe. Conosce il sacrificio estenuante di procedere come Michelangelo: a colpi di scalpello per eliminare il superfluo, a rischio di trovarsi di fronte al «non finito».

Impresa ardua, quella del presente *dossier*, anche per il *mare magnum* degli scritti *di* Martini e *su* di lui. Martini continua a essere un caso editoriale. Ma lo fu fin dall'inizio. Basti ricordare che la sua prima lettera alle famiglie in occasione del Natale, *Testimoni del Risorto* (1983), nel giro di pochi mesi, raggiunse il milione di copie vendute. Perciò già limitandosi ai suoi scritti, il loro numero, la loro varietà stilistica e soprattutto la loro ampiezza tematica sono tali da scoraggiare chiunque voglia azzardarsi a studiarli da solo. Anche per questa difficoltà, i professori del Seminario Arcivescovile di Milano con altri docenti universitari di area milanese hanno sapientemente scommesso sul gioco di squadra. Sulla base delle rispettive competenze nelle varie branche del sapere biblico, teologico e pastorale, hanno studiato in maniera interdisciplinare *le opere e i giorni* di Martini, fin dal periodo precedente alla sua elezione alla cattedra episcopale di sant'Ambrogio e di san Carlo. Certo è che non tutti i temi toccati

da Martini sono stati trattati nel *dossier*. L'indagine interdisciplinare dovrebbe essere proseguita su questioni rilevanti che pur gli stavano a cuore, come il tema della comunicazione e quello dell'ecumenismo. Ciò nonostante, ad animare la ricerca comunque di ampio respiro è stato un intento comune: esprimere anche così una profonda riconoscenza a un pastore che, dall'inizio alla fine del suo ministero episcopale, ha sempre mostrato un'attenzione particolare al Seminario diocesano. Oltre a ciò ciascuno dei professori della «scuola di Venegono» e degli altri docenti invitati a contribuire al *dossier* ha motivi personali per ringraziare il Cardinale.

Last but not least, lo studio è stato arduo soprattutto perché la multiforme produzione biblica, teologica e pastorale di Martini, frutto di una personalità e intelligenza ricchissime, è *difficilmente riconducibile a un «sistema»*. Ovviamente, non per difetto, ma per eccesso!

II. «IO NON HO UN PENSIERO MIO»: IL «PENSIERO DI CRISTO» DEL CARDINAL MARTINI

In una lunga intervista al cardinal Martini, il giornalista Marco Garzonio gli chiese se si sentisse compreso sino in fondo. L'intervistato diede una risposta che lascia trasparire di certo un'autentica umiltà evangelica, ma anche *l'irriducibilità a sistema del suo pensiero*; un'irriducibilità dovuta all'aderenza alla vita della gente, tipica del suo ministero episcopale, ma anche radicata in ultima istanza nel desiderio di fare proprio in maniera sempre più approfondita lo stesso «pensiero di Cristo» (1 Cor 2,16):

Non credo – confessò con sincerità Martini – di avere così grandi idee da potermi dire un incompreso. Io non ho un pensiero mio. Cerco di stare alla Parola di Dio. Mi domando piuttosto se la Parola di Dio è capita sino in fondo. Faccio fatica anch'io a comprenderla. Ritengo che siamo tutti molto indietro nell'intendere la mente di Dio. Quindi, più che avvertire una pretesa incomprendimento da parte di altri, sento che io stesso faccio fatica a comprendere bene ciò che Dio vuole da noi e me lo ridomando ogni giorno¹.

Una confessione del genere, per quanto vada ridimensionata alla luce del carattere un po' schivo del Cardinale, già dissuade dall'*hýbris* di rico-

¹ M. GARZONIO, «Intervista - "Primo piano". A tu per tu», in ID., *Carlo Maria Martini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, 19-62: 19.

struire a tavolino la sua *Weltanschauung*. Senza dubbio, chiunque abbia ascoltato Martini, sia pure in un'omelia o in una *lectio divina*, aveva la nitida impressione di trovarsi di fronte a una visione unitaria e credente della vita. Intuiva che essa era l'esito di un prolungato itinerario spirituale – più che semplicemente accademico – e di una profonda osmosi con il processo di «aggiornamento» della Chiesa postconciliare.

Questa impressione iniziale viene ampiamente confermata dal presente *dossier*. Emblematica, da questo punto di vista, è la marmorea convinzione di Martini secondo cui la Chiesa è guidata – misteriosamente, ma realmente – dallo Spirito del Risorto. Sul piano storico-salvifico, già il «primo» Martini aveva approfondito questa verità di fede negli studi esegetici sulla Chiesa delle origini, illustrati nell'articolo del sottoscritto. Ma, una volta vescovo, egli ha vissuto la fede nell'assistenza dello Spirito alla Chiesa traducendola in costante esercizio di discernimento, rifluito immediatamente sul cammino della diocesi ambrosiana. Non solo: l'insegnamento martiniano sull'«essere-Chiesa» e, più esattamente, sull'essere «Chiesa di popolo» chiamata alla santità, saldamente radicato nell'ecclesiology del Concilio Vaticano II, si è stagliato con originalità nel panorama della Chiesa contemporanea. Questo innegabile dato di fatto è rintracciato nelle sue linee più teoriche dall'ecclesiologo Gabriele Cislighi e, in ambito storico, dal professor Ennio Apeciti, responsabile diocesano del servizio delle cause dei santi.

Del resto, il modo di Martini d'intendere la comunità cristiana si è concretamente riversato in ogni ambito della cura pastorale della diocesi: dal legame fondativo della Chiesa con l'Eucaristia, evidenziato dall'articolo a quattro mani del sacramentologo Pierpaolo Caspani e del liturgista Norberto Valli; al rapporto del vescovo Martini con il suo presbiterio, fatto affiorare dal docente di *De ordine* Marco Paleari, mediante l'analisi delle omelie della messa crismale del giovedì santo; fino alla forte rilevanza data dal Cardinale agli organismi di partecipazione ecclesiale e, in specie, al Consiglio Pastorale Diocesano, quali ambiti privilegiati di confronto e di discernimento pastorali, come risulta dalla lucida testimonianza del professor Vergottini.

Ma il carattere difficilmente riducibile a sistema del pensiero teologico-pastorale di Martini affonda le sue radici a un livello ancora più profondo. La sopra citata risposta da lui data a Garzonio lascia intuire l'umile autoconsapevolezza di un biblista che ha continuato a seguire infaticabilmente Cristo da vescovo, lasciandosi guidare dai segni dello Spi-

rito e ascoltando docilmente per sé e per la propria gente la Parola di Dio, trasmessa nella sacra Scrittura e nella vivente tradizione della Chiesa. È soprattutto in questo senso che va intesa la confessione di Martini sul non avere un proprio pensiero. In questa sua affermazione, che ha tutto il sapore di un'autentica *kenosi* cristiana (cf Fil 2,5-7), si può intravedere la limpida percezione credente che Martini aveva di sé. Egli era conscio che il suo modo di vedere la realtà sgorgava dalla *sequela Christi*, per cui aveva nel Signore – non in se stesso – la propria sorgente. Ma precisamente per questo era un pensiero capace di fecondare e di lasciarsi fecondare dalla vita «secondo lo Spirito» (cf Rm 8,4-5) della diocesi di Milano e della Chiesa intera. In ultima analisi, è per questa relazione vitale di Martini con la vita del corpo ecclesiale di Cristo, guidato dal soffio misterioso dello Spirito (cf Gv 3,8), che sarebbe illusorio pretendere d'ingabbiarlo in uno schema.

III. LA «BIOGRAFIA TEO-LOGICA» DI UN VESCOVO DEL POST-CONCILIO

Se stanno così le cose, si coglie come mai il presente *dossier* proceda piuttosto nella direzione di una sorta di «biografia teo-logica» di Martini. Mette cioè in luce come egli abbia fatto teologia non tanto a tavolino – come pure fece da studioso negli anni vissuti a Roma presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana –, quanto piuttosto «nel» ministero pastorale; anzi, «nella» sua stessa vita di pastore. Docile allo Spirito del Risorto, Martini ha trasformato la propria esistenza credente in «teo-logia», ossia in un discorso vivo e vivificante sul Dio di Gesù Cristo.

In fondo, è stata questa percezione a spingere i contributori del *dossier* ad accantonare, fin dalle prime fasi del lavoro di gruppo, il progetto di ricostruire una *Weltanschauung* martiniana. Sarebbe stata un'armatura troppo rigida per una riflessione teologica e pastorale instancabilmente *in fieri*, sempre pronta a cogliere i segni dello Spirito nei segni dei tempi, come spiega il moralista Stefano Cucchetti nella sua analisi dei «discorsi di Sant'Ambrogio» del cardinal Martini alla luce della *Gaudium et spes* (n. 11).

Convinti di ciò, gli autori del *dossier* sono partiti *non dalla catalogazione ragionata delle idee di Martini, bensì dalla sua attenzione alla vita*. Uomo del discernimento, figlio spirituale di sant'Ignazio di Loyola, Martini rimase instancabilmente attento a «ciò che» nella storia – perso-

nale, ecclesiale e mondiale – «lo Spirito diceva alle Chiese»². Questa sua capacità di lettura credente della storia effettiva ed affettiva delle persone è stata da più parti riconosciuta come autentico carisma profetico. Sta di fatto che il Cardinale l'ha messa generosamente a servizio di migliaia di preti, religiosi e laici, guidandoli in numerosi corsi di esercizi spirituali ignaziani, analizzati da Giuseppe Como e da Enrico Parolari, i quali hanno coniugato, all'interno dell'articolo steso insieme, le competenze rispettivamente teologico-spirituali e psicologiche.

Sempre questa capacità profetica del Cardinale l'ha condotto a dialogare con serenità evangelica con gli uomini e le donne del nostro tempo. Lo stile di dialogo reale, ben lontano dalla logica della controversia neo-apologetica, è parso subito evidente nella famosa iniziativa della «Cattedra dei non credenti», che – come precisò lo stesso Martini – portò i «non credenti in cattedra». Come ricorda Mario Antonelli, docente di teologia fondamentale, era in questi incontri vivaci di nuova evangelizzazione che il Vescovo giunse a dichiararsi fermamente convinto di un fatto:

Ciascuno di noi ha in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa³.

In quest'ordine d'idee, Martini chiedeva ai suoi interlocutori non tanto di essere credenti – e neppure quindi di essere credenti in Cristo –, ma di essere «semplicemente» disponibili a pensare.

Questa attenzione credente alla storia e, più concretamente, agli itinerari esistenziali delle persone, intesi come ambito di manifestazione salvifica dello Spirito santo e, dunque, come autentico locus teologicus, è la prima tesi, messa in luce nel presente dossier.

In quest'orizzonte, Martini si rivelò vescovo docile al Vaticano II, da lui letto come segno cristallino dello Spirito per la Chiesa contemporanea. Anzi, la seconda tesi sostenuta nel *dossier* è proprio che *il suo ministero episcopale è stato sostanzialmente la traduzione pastorale dell'insegnamento conciliare* e, in specie, del sesto capitolo della costituzione dogmatica *Dei Verbum*, incentrato sulla «sacra Scrittura nella vita della Chiesa» e sul metodo della *lectio divina*. A metterlo in rilievo sono due articoli del

² Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22.

³ C.M. MARTINI, «Premessa», in *Cattedra dei non credenti*, Rusconi, Milano 1992², 5-9: 5.

dossier: quello del biblista Massimiliano Scandroglio, sulle lettere pastorali di Martini e lo studio di taglio catechetico-pastorale di Ugo Lorenzi. Focalizzato sull'«arte comunicativa» del Cardinale e sull'attenzione da lui riservata agli interlocutori della sua lettura della Parola di Dio, quest'ultimo mostra come egli cercasse costantemente di suscitare il desiderio di cominciare o di ricominciare ad essere discepoli di Cristo.

Tutto sommato, il pensiero di Martini, da lui diffuso solitamente nelle multiformi comunicazioni orali e soltanto poi cristallizzatosi in innumerevoli pubblicazioni, rappresenta la traccia di un'attualizzazione del Vaticano II nell'«oggi della salvezza» della diocesi ambrosiana e della Chiesa universale.

Per mettere in risalto la capacità del Cardinale di discernere nella fede il consistente segno spirituale del Concilio e di tradurlo con creatività originale primariamente nella propria diocesi, il gruppo di studio ha cercato d'individuare in che termini egli si sia ispirato al dettato conciliare. Lo ha fatto non solo intorno al tema della *Chiesa*, ma anche ad altri due concetti fondamentali: la *Parola di Dio* e il «mondo». Queste *tre cifre sintetiche* si collegano alle quattro costituzioni conciliari e, più in genere, si propongono *come chiavi di lettura dell'evento dello Spirito* che, cinquant'anni fa, ha inaugurato una nuova stagione della Chiesa.

Già l'immagine di Chiesa che ha preso forma nella diocesi ambrosiana nel lungo episcopato martiniano presenta i tratti di un dialogo all'insegna della «dolcezza» e del «rispetto» (1 Pt 3,15) con l'ebraismo, l'islam e le altre religioni. Lo attestano specialmente due contributi: l'articolo-testimonianza di Giuseppe Laras, rabbino capo della comunità ebraica di Milano dal 1980 al 2005, ossia durante l'episcopato dell'amico Martini; e il contributo di Paolo Branca, docente di lingua e letteratura araba e islamica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Più in genere, lo stile con cui Martini ha pastoralmente interpretato «la Chiesa nel mondo contemporaneo» è stato l'attuazione concreta della lezione del Vaticano II e, più precisamente, della *Gaudium et spes*. Lo mostra soprattutto lo studio di Francesco Scanziani, docente di antropologia teologica e acuto conoscitore della costituzione pastorale. Affondi particolarmente delicati a riguardo del rapporto Chiesa-mondo sono proposti, infine, dai già menzionati Antonelli e Cucchetti, oltre che dal moralista Aristide Fumagalli. Quest'ultimo si concentra sulla visione etica di Martini, estratta da alcuni suoi testi sul rapporto tra la vita morale e la fede cristiana, nonché su altre questioni scottanti della bioetica e dell'etica sessuale, in cui egli si è

espresso non tanto come vescovo della Chiesa ambrosiana, quanto piuttosto a titolo personale.

IV. RIFLESSI LUMINOSI TRA FRAMMENTAZIONE E FATICA

Parlando nel 2001 ai docenti della Pontificia Università Gregoriana, Martini spiegava loro:

Sono due le caratteristiche tipiche della nostra esperienza: frammentazione e fatica. Frammentazione, nel senso che tutto appare disorganico, sconnesso, provvisorio; difficilissimo trovare punti di riferimento, specialmente per i giovani: ogni esperienza ne mangia un'altra. Da qui la ricerca continua di sensazioni totalizzanti che poi bruciano se stesse lasciando il posto a nuovo smarrimento, a nuova ricerca. Il tema della frammentazione è tipico della post-modernità. In questa frammentazione emerge la fatica a fare sintesi. Il pensiero contemporaneo rifugge dalle grandi sintesi e si rifugia nella debolezza, non solo nella società, ma pure nella Chiesa, nella nostra esperienza, nell'esperienza dei preti e dei vescovi. Ciascuno di noi prova fatica nell'unificare la sua vita – unità di vita nella prassi pastorale, unità di vita tra studio e quotidianità, unità di vita tra criticità del giudizio e semplicità dell'abbandono di fede. E talora anche fatica ad avere una visione unitaria e fiduciosa sul divenire della Chiesa, sul rapporto tra cristiani e cittadini di questo mondo, tra vita cristiana e politica, tra Chiesa e modernità. Siamo un po' tutti afflitti dalla fatica e dalla frammentazione⁴.

Se il *dossier* sarà capace di far risplendere per i lettori qualche sfaccettatura luminosa della figura adamantina di Martini e del suo insegnamento, così da *aiutarli ad affrontare da cristiani la fatica e la frammentazione del mondo contemporaneo*, avrà raggiunto il suo scopo.

FRANCO MANZI

⁴ C.M. MARTINI, *Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo*, Paoline Editoriale Libri, Milano - Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002, 35-36.